

MARINA TUBITO

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GRAN BRETAGNA: IL CASO DEGLI ITALIANI A PETERBOROUGH

L'emigrazione italiana in Gran Bretagna. – Attualmente 40.000.000 di italiani sono sparsi nel mondo come conseguenza di un lungo processo migratorio; tuttavia quelli presenti in Gran Bretagna sono relativamente pochi, circa 250.000. La limitatezza del loro numero, secondo King (1979), giustifica solo parzialmente la scarsa attenzione dei geografi inglesi: essa può essere spiegata considerando, per un verso, la natura del fenomeno, che ha origini non proprio recenti, e per l'altro verso la forte identità culturale mantenuta dagli italiani in quel paese, che ha favorito lo sviluppo di un gruppo etnico ben organizzato, indipendente e, allo stesso tempo, sufficientemente integrato.

Mentre i geografi di lingua inglese hanno focalizzato la loro attenzione sugli immigrati di provenienza asiatica, anche i nostri ricercatori hanno trascurato la componente italiana in Gran Bretagna, a vantaggio di quella negli Stati Uniti, che tuttora rappresenta la più consistente e attiva presenza italiana all'estero (King, 1978). Reynolds (1993) riprende questo discorso, ma allo stesso tempo registra una maggiore attenzione sul tema in questione negli ultimi anni, attenzione testimoniata soprattutto dai lavori di Marin, King, Sponza e Colpi (v. in bibliografia).

La storia dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna è stata suddivisa in fasi storiche più o meno ampie, a seconda dei criteri di analisi utilizzati: origine geografica del flusso migratorio, dimensione lavorativa degli emigranti, dimensione temporale del flusso, ecc. Per ragioni di sintesi, anche in questo articolo suddividiamo il fenomeno in tre fasi, che scandiscono la crescita di differenti comunità di italiani: la fase antecedente al XIX secolo; quella tipica del 1800; il periodo successivo al secondo conflitto mondiale.

I primi legami significativi, tra le due nazioni, furono instaurati a partire dal medioevo. A quel tempo, il flusso degli italiani aveva carattere temporaneo ed elitario. Se analizziamo l'identità degli emigranti in maggiore dettaglio, tra il 1000 e il 1800 differenti situazioni e categorie possono essere evi-

denziate: coloro i quali si dedicarono ad attività commerciali e bancarie sono stati numerosi fino al 1200, ma anche artisti, scrittori, musicisti sono visibili in questo periodo e anzi alcuni di loro divennero persino molto famosi nelle corti inglesi del XVI e XVII secolo. In questa prima fase è anche importante ricordare il ruolo economico, oltre che culturale e giuridico, giocato dai chierici italiani in Gran Bretagna: furono infatti i messi papali a monopolizzare il commercio inglese della lana già a partire dal 1200, ed è in genere agli ecclesiastici che si deve la costruzione, in tutto quel territorio, di abbazie rappresentanti i più importanti centri di aggregazione demografica prima della rivoluzione industriale.

Con la fine del XVIII secolo cambiò la tipologia dei flussi migratori che aumentarono notevolmente, composti essenzialmente da italiani poveri che si concentravano generalmente in grandi città come Londra, Manchester, Edimburgo, Glasgow.

Se all'inizio del XIX secolo l'arrivo a Londra di Mazzini e di un migliaio di altri esuli repubblicani dette nuova vitalità alla comunità italiana in Gran Bretagna, questa fu caratterizzata da una rilevante crescita numerica solo nella seconda metà del secolo. A quel tempo l'emigrazione a catena era diventata il più importante meccanismo d'arrivo per gli emigranti dall'Italia, come testimonia il numero limitato delle aree originarie dei flussi: soprattutto la Liguria, la Lombardia e l'area appenninica toscano-emiliana.

Questi nuovi immigrati erano impiegati principalmente in attività artigianali e commerciali, tra le quali il commercio alimentare e l'attività della ristorazione mostrarono la più spettacolare espansione sul finire dell'Ottocento. Le ragioni di una tale crescita sono state spiegate da King (1978): «Italians established and developed a sector in the English economy in which they did not have competitors». Occupando tali settori del mercato del lavoro, infatti, gli italiani evitarono la competizione con la popolazione locale e allo stesso tempo soddisfecero una massiccia richiesta di camerieri, cuochi, inservienti, in un periodo in cui Londra era la capitale commerciale del mondo. Analizzando il settore occupazionale in questione, risulta evidente, poi, la connessione tra determinate specializzazioni lavorative e l'area di origine di questi immigrati italiani. Tale relazione è evidente, per esempio, se consideriamo gli artisti ambulanti, provenienti in maggioranza dalla Toscana, o i proprietari di bar e i camerieri, solitamente originari del Piemonte e della Lombardia (King, 1992).

Dunque gli ultimi decenni dell'Ottocento videro una rilevante crescita della comunità italiana in Gran Bretagna, che passò da 6504 unità nel 1881 a ben 20.332 nel 1901, secondo i dati censuari inglesi (1). Senza dubbio le crescenti opportunità lavorative nel settore terziario delle grandi città costi-

(1) Da un punto di vista statistico, dati sugli immigrati italiani erano disponibili in Inghilterra già nel 1851, dapprima solo per l'area londinese; a partire dal 1861, le informazioni statistiche sugli stranieri residenti si estesero a tutto il territorio inglese.

tuirono un fattore di attrazione, ma non bisogna dimenticare che questo processo coincise con una crescita dell'emigrazione italiana nel suo insieme (Reynolds, 1993).

All'inizio del XX secolo, la comunità di connazionali presente in Gran Bretagna progredì e si integrò a tal punto da diventare parte della società britannica pur se il numero degli italiani, in tale periodo, non si incrementò sensibilmente: una più stretta regolamentazione delle entrate, due guerre mondiali e una politica di restrizione dei flussi di uscita da parte del governo fascista furono le cause di questa stasi. All'inizio degli anni '50, tuttavia, dopo gli eventi del secondo conflitto mondiale, che si rivelarono traumatici per la comunità italiana nel Regno Unito in seguito al cambio di alleanza operato dal nostro paese (2), una nuova ondata migratoria proveniente dall'Italia si riversò in Gran Bretagna, preceduta da sparuti gruppi di ex prigionieri di guerra.

Fu a quel tempo che il Mezzogiorno divenne la maggiore area geografica di origine dei flussi in direzione del Regno Unito: infatti, secondo le fonti statistiche inglesi, la maggior parte dei 118.558 italiani emigrati nel periodo 1948-68 provenivano da Campania, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia. Questa ondata fu parte dell'«europeizzazione» della migrazione italiana nella fase postbellica e si sviluppò soprattutto come risultato di accordi tra il governo italiano e quello britannico: l'eccedenza di manodopera presente in Italia rispetto alle concrete possibilità di impiego fu usata per soddisfare le crescenti richieste del mercato inglese non esaudite dalla manodopera locale, in una fase di ricostruzione postbellica che caratterizzò il settore industriale anglosassone.

A partire dal 1950, come conseguenza di questo processo, 15.000 italiani si stabilirono in cittadine industriali come Bedford (3), Peterborough, Nottingham, Loughborough, e vi costituirono le «nuove comunità» di immigrati, così chiamate per distinguerle dalle precedenti. C'è da aggiungere che oltre alle «nuove comunità» formatesi integralmente nel periodo postbellico ci sono quelle considerate «miste». Soprattutto nell'Inghilterra centro-settentrionale e nel Galles meridionale, gli italiani impiegati nelle industrie metallurgiche e alimentari si localizzarono là dove già risiedevano le «vecchie comunità» ottocentesche. All'interno di questi gruppi, l'integrazione sociale è un fenomeno veramente recente poiché, in passato, il differente *background* e il conservatorismo delle vecchie comunità avevano scoraggiato la mescolanza.

(2) Maggiori dettagli sull'argomento sono disponibili in Palmer (1977), pp. 255-257 e Colpi (1991), pp. 99-129.

(3) Bedford è la residenza della più grande comunità italiana formatasi nel periodo postbellico. Questa comunità ha ricevuto particolare attenzione a partire dagli anni '70 ed è stata analizzata, sotto svariate prospettive, da: Brown (1970), in termini generali; King (Bedford, 1977) e King e King (1977), che hanno esaminato l'evoluzione territoriale degli italiani di Bedford e le loro relazioni con le regioni di origine; Colpi (1991) e Tosi (1984), che hanno puntato sugli aspetti sociali e linguistici di tale comunità.

Gli anni '50 hanno anche prodotto una crescita sensibile della componente femminile tra gli italiani presenti in Gran Bretagna. Nell'immediato dopoguerra, infatti, la quota delle donne, tra i nostri connazionali, superò considerabilmente la componente maschile e solo durante gli anni '60 fu raggiunto un certo equilibrio tra i sessi (Colpi, 1991).

Le donne, che in generale trovarono occupazione nei settori industriali alimentare, tessile, della ceramica, della gomma, possono essere considerate le pioniere dell'emigrazione di massa proveniente dall'Italia, già a partire dal 1949. Nonostante ciò, la presenza femminile italiana in Gran Bretagna sembra essere ignorata dalla letteratura (4).

Se tralasciamo questo aspetto possiamo dire che, in termini più generali, l'emigrazione degli italiani nel Regno Unito successivamente alla seconda guerra mondiale è da considerarsi un movimento di massa per quel che attiene all'aspetto puramente quantitativo. I nostri connazionali, infatti, raggiunsero la cifra di ben 108.930 nel 1971, secondo i calcoli del sistema statistico inglese. Poi la fase di espansione migratoria si concluse: in parte per il calo dei movimenti in uscita dall'Italia, in parte per la recessione dell'economia inglese, in parte anche per il fenomeno dell'emigrazione di ritorno. Mentre le vecchie comunità sono sul territorio inglese da tre, quattro o persino cinque generazioni, e hanno raggiunto un grado rilevante di integrazione sociale nonché un'apprezzabile prosperità economica, la situazione si rivela più problematica per le nuove comunità, le quali appaiono abbastanza integrate ma non molto assimilate. Chiaramente, variazioni nello *standard* di integrazione e assimilazione possono essere spiegate con la differenza nel tempo dell'insediamento, ma anche con la struttura e le origini delle nuove comunità. Queste, provenienti per lo più dal Mezzogiorno, erano generalmente dedite all'agricoltura in zone rurali marginali ed erano caratterizzate da rigide strutture socio-economiche, con un livello culturale assai limitato.

Una volta in Gran Bretagna, questa categoria di emigranti ha preservato, in genere, le proprie tradizioni e la mentalità tipica delle aree d'origine, limitandosi, nei rapporti sociali, per lo più all'incremento delle relazioni tra parenti, compaesani e corregionali. L'espressione «campanilismo», usata da Colpi (1991), sintetizza un certo distacco dei nuovi immigrati nei confronti della società inglese. Essa, infatti, secondo l'autore, esprime «such certain narrow-minded fanaticism which sees no further than the interests of its own Community».

Passiamo ora a considerare l'assetto attuale delle comunità di italiani in Gran Bretagna, con particolare attenzione alle origini, alla distribuzione nel territorio, alle dimensioni e alla più recente fase di crescita.

(4) Una meritoria eccezione è l'articolo di Di Blasi (1979), sulle immigrate in Gran Bretagna dopo il secondo conflitto mondiale. Anche Cristolini (1976), ha pubblicato una ricerca sulla condizione delle donne italo-scozzesi e la loro condizione fra tradizione e cambiamento.

Al momento, le fonti italiane e inglesi sono concordi nel valutare in circa 250.000 gli italiani che vivono in Gran Bretagna, la maggior parte dei quali (80%) originari del Mezzogiorno.

La più grande concentrazione si rileva nel Sud-est dell'Inghilterra, dove risiede più del 60% dell'intera comunità italiana. In generale, poi, è riscontrabile un addensamento della popolazione italiana nei centri urbani e soprattutto a Londra, che ha sempre ospitato la più numerosa comunità di nostri connazionali.

Gli italiani in Gran Bretagna costituiscono oggi un insieme piuttosto vario, e tale diversità si è preservata nella realtà multirazziale inglese, che in genere non ha operato forme di aggressione culturale o di forzata naturalizzazione (King, 1979). Inoltre, la tolleranza della società inglese verso gli stranieri e gli italiani in particolare, la loro posizione in aree protette dell'economia, insieme ad una presenza generale in Gran Bretagna, hanno valso agli italiani un posto di privilegio tra gli immigrati. R. King (*Italian Migration to Great Britain*, 1977) a questo riguardo parla di «aristocratic British immigrants», e ciò sembra confermato se si considera, per esempio, che la nostra comunità attualmente possiede e gestisce, nel Regno Unito, propri ospedali, chiese, associazioni, club, società, periodici (per maggiori dettagli si veda Colpi, 1991, pp. 64-69 e 229-244).

La presenza degli italiani in Gran Bretagna ha assunto ancora maggiore importanza, a partire dagli anni '70. Da, allora, infatti, flussi di studenti dall'Italia hanno rappresentato un nuovo fenomeno innescato dall'inclusione del Regno Unito nella Comunità Europea. Anche i successivi arrivi di professionisti e imprenditori italiani, da mettere in relazione con la crescita economica del nostro paese e la globalizzazione dell'economia, hanno contribuito a modificare la fisionomia della comunità italo-inglese.

La comunità italiana a Peterborough. – Peterborough è una città dell'East Anglia, attraversata dal fiume Nene. L'economia di questo centro si è fondata sul commercio praticato in un mercato di prodotti agricoli e artigianali fino al XIX secolo, quando l'avvento della ferrovia produsse energici cambiamenti, facendone un polo di attrazione per industrie e piccole attività finanziarie che ne accrebbero le dimensioni e l'importanza. Un'intensa attività edilizia si sviluppò nella periferia cittadina a partire dal 1800, seguita da un'attività manifatturiera di base florida e diversificata (5).

Il centro urbano è caratterizzato attualmente da un'economia mista di tipo industriale e terziario, da una funzionale rete di strade e da un servizio ferroviario rapido e ben collegato alla capitale; la città si è distinta inoltre, nella seconda metà del XX secolo, per la sua incredibile espansione: Peter-

(5) Tebbs (1979) offre una dettagliata storia di Peterborough dalle origini al XVIII secolo attraverso la dominazione romana e anglosassone; per un'accurata analisi dello sviluppo urbano nel corso del XX secolo, si veda Bendixon (1988).

ORIGINE ETNICA DELLA POPOLAZIONE IN PETERBOROUGH

Neri Caribici	1.208
Neri d'Africa	204
Bianchi	114.803
Pakistani	4.752
Indiani	2.662
Cinesi	358
Altri	2.179
<i>Tot. stranieri</i>	<i>126.166</i>
Tot. popolazione	153.166

Fonte: *Census 1991. Country Report: Cambridgeshire.*

borough è stata inclusa in un piano (National Government Plan) che ne prevede il raddoppio delle dimensioni tra gli anni '60 e '70, con lo scopo di alleggerire, anche se parzialmente, il problema della congestione commerciale e abitativa a Londra.

Ma Peterborough è pure un centro multirazziale. Al pari di quasi tutte le cittadine inglesi, essa registra una vasta presenza di differenti gruppi etnici provenienti soprattutto dai paesi del Commonwealth (tab. 1).

A Peterborough, secondo i dati forniti dal Comune, vivono anche 6500 cittadini italiani di prima e seconda generazione, i quali rappresentano il 4,2% della popolazione totale. Stime non ufficiali, provenienti dalle autorità italiane *in loco*, riferiscono la presenza di oltre 7500 italiani, se si includono gli emigranti di prima, seconda e terza generazione.

I nostri connazionali furono i primi emigranti ad arrivare a Peterborough in numero rilevante agli inizi degli anni '50. Il reclutamento della manodopera italiana fu pianificato dalle autorità inglesi in collaborazione con il nostro governo, con l'intento di rispondere alla forte domanda edilizia che caratterizzò la fase di ricostruzione postbellica in Gran Bretagna. Una tale richiesta poteva essere soddisfatta solo con il ricorso a lavoratori stranieri, e ciò perché la popolazione locale preferiva impieghi meno faticosi e meglio pagati. Gli italiani che arrivarono a Peterborough attraverso un tale processo di reclutamento furono, poi, seguiti e soppiantati da flussi migratori a catena attraverso gli anni '50 e '60.

Se la necessità di forza-lavoro ha rappresentato un fattore di attrazione per la manodopera italiana, non bisogna dimenticare anche fattori di spinta quali cause dell'emigrazione. Durante gli anni '50 e in misura minore negli anni '60, le condizioni del Mezzogiorno, generalmente l'area dei flussi in uscita, erano estremamente disagiate. Due cause fondamentali, tra loro correlate, erano responsabili di questa situazione: una pressione demografica e

un'inefficiente economia agricola (Colpi, 1991). Tali condizioni divennero persino più gravi all'indomani della guerra, quando il ritorno degli ex combattenti nelle campagne meridionali accentuò la disoccupazione e accrebbe le dimensioni del fenomeno migratorio.

Escludendo un numero trascurabile di italiani presenti a Peterborough come prigionieri, e ivi impiegati durante la seconda guerra mondiale, il reclutamento della manodopera italiana ebbe inizio solo con il 1951. In quell'anno infatti, in collaborazione con il Ministero italiano del Lavoro, si verificò il primo di diversi viaggi, organizzato da D. Haigh, capo del personale della London Brick Company (società specializzata nella produzione di mattoni); altri seguirono, approssimativamente ogni anno, fino al 1957.

Le procedure per il reclutamento erano le stesse ogni volta. I potenziali emigranti erano sottoposti a un colloquio nella città di Napoli, dove giungevano dal Mezzogiorno continentale e dalla Sicilia a spese del Governo italiano. A coloro i quali superavano il colloquio veniva presentato il contratto di lavoro. In seguito gli uomini erano trasferiti a Milano, sottoposti a visita medica e raggiungevano l'Inghilterra a Folkstone o a Dover. Una volta in territorio inglese, gli italiani incontravano rappresentanti della London Brick, erano sottoposti a visita medica una volta ancora e finalmente condotti alle loro destinazioni finali, a Peterborough o a Bedford.

E' curioso ricordare, a questo punto, la differente accoglienza ricevuta dai nostri connazionali nelle due cittadine vicine, sopra menzionate. Se gli italiani furono accolti dalla comunità di Peterborough senza alcuna ostilità, ma al contrario con rispetto e ammirazione, come si evidenzia dalle cronache del tempo, una differente situazione è stata documentata a Bedford. Lì il risentimento verso gli italiani si dimostrò tale che la London Brick fu oggetto di dure critiche, non solo sui giornali locali ma anche in Comune, dove sono registrate molte proteste a suo carico.

Ritornando al reclutamento degli italiani, il primo gruppo di coloro che arrivarono a Peterborough contava 73 uomini e un simile numero fu reclutato nei successivi viaggi in Italia. All'inizio le donne non erano state incluse tra gli emigranti; una clausola propria del contratto lavorativo della Brick Company, infatti, imponeva a queste di lasciare l'Italia in un periodo successivo.

Gli emigranti erano alloggiati in ostelli a Yaxley, Woodston e Fletton, dove erano provvisti di vitto e alloggio; ma dopo non molto tempo poterono prendere in affitto abitazioni o stanze abbandonando gli ostelli. Dapprima si collocarono nell'area intorno a Gladstone Street, accanto alla stazione di Peterborough, area ora occupata per la maggior parte da emigranti pakistani; dagli anni '60 gli italiani si diffusero a Stanground e nella zona di Fletton, a sud del fiume Nane; attualmente sono sparsi un po' in tutta l'agglomerazione di Peterborough.

Un importante fattore del successo di tale iniziativa di reclutamento fu il ruolo svolto dal movimento sindacale. Infatti, il sindacato si prodigò affinché la London Brick garantisse agli italiani per prima cosa un contratto fisso

AREE DI ORIGINE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA A PETERBOROUGH.

Aree	Numero degli immigrati	%
Mezzogiorno	839	90,7
Italia centrale	43	4,6
Italia settentrionale	44	4,7
<i>Totale</i>	<i>926</i>	<i>100</i>

Fonte: Agenzia Consolare Italiana, Peterborough, 1995.

per un limitato periodo di tempo (quattro anni); poi, condizioni di lavoro in linea con accordi nazionali in campo industriale (Industries National Agreements), e da ultimo, la possibilità del ritorno a casa dopo un anno lavorativo, nel caso di richiesta da parte degli immigrati. Gli italiani, come si è detto, arrivarono a Peterborough in maniera massiva negli anni '50 e '60 e raggiunsero un picco nel triennio 1953-56. In un ventennio, gli italiani divennero 3000 alla London Brick e nello stesso periodo solo 250 di loro fecero ritorno a casa. Gli anni '70 segnano, invece, un declino nella presenza italiana a Peterborough poiché i ritorni in patria aumentano rispetto ai flussi d'entrata dei nostri connazionali.

Se esaminiamo l'origine geografica degli italiani a Peterborough, basandoci su dati parziali in possesso delle autorità consolari, in termini generali possiamo ribadire che essi provengono essenzialmente dal Mezzogiorno (tab. 2). L'analisi delle regioni d'origine rileva che la Campania è il maggior serbatoio di emigrazione, seguita da Puglia, Sicilia e Calabria, anch'esse ben rappresentate.

Il Lazio, in sesta posizione, è l'unica regione di origine, significativa da un punto di vista statistico, al di fuori del Mezzogiorno; e infatti mentre il 3% degli italiani di Peterborough è originario del Lazio, il resto dell'Italia centrale e quella settentrionale contano solo per un trascurabile 6,3% sul totale della comunità nella città inglese.

Proseguendo con l'analisi per province, emerge che Avellino, Caserta, Salerno e Foggia sono le quattro più rappresentative, come appare dalla tab. 3.

Queste aree, in buona parte appenniniche, raggruppano più della metà dell'intera comunità.

Ciascun totale provinciale è formato da un numero svariato di centri costituenti le aree di origine della quasi totalità degli immigrati italiani (il 92%). Focalizzando l'attenzione sui piccoli comuni, che sono 248 in totale, notiamo che Montefalcione (AV) e Bovino (FG) sono particolarmente rappresentativi.

TAB. 3

ORIGINE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA A PETERBOROUGH PER PROVINCE.

Province	Numero degli immigrati	%
Avellino	240	26
Caserta	90	10
Salerno	50	5
Foggia	105	11
altre	441	48
<i>Totale</i>	<i>926</i>	<i>100</i>

Fonte: Agenzia Consolare Italiana, Peterborough, 1995.

Le istituzioni italiane nella comunità di Peterborough. – La comunità italiana a Peterborough è ben strutturata e ha preservato la sua identità, così come ha conservato i suoi legami con il paese d'origine. Per comprenderne la fisionomia e l'organizzazione è indispensabile il ricorso a varie istituzioni operanti nella comunità con fini differenti (amministrativo, religioso, ricreativo). Tali istituzioni sono riconducibili essenzialmente alla presenza di un'agenzia consolare italiana, all'esistenza di due chiese cattoliche e di associazioni varie, tutte insieme oggetto della nostra analisi.

Le autorità italiane, generalmente, agiscono in Gran Bretagna attraverso organi diplomatici e consolari. Il nostro Consolato (6) regola le questioni civili e penali della comunità italiana soggetta alla legislazione di entrambi i paesi ed è l'istituzione con cui gli immigrati italiani hanno più frequentemente contatto. In particolare, Peterborough è sede di un'agenzia consolare (7), una delle 14 attualmente presenti in Gran Bretagna. Questa è alle dirette dipendenze del Viceconsolato di Bedford ed è indirettamente subordinata al Consolato Generale di Londra. In particolare l'Agenzia Consolare di Peterborough, che rappresenta in questa sede lo Stato italiano, venne istituita dieci anni or sono in Gladstone Street, l'area originaria di insediamento per gli italiani e le loro famiglie, e fu voluta con l'intento di decentrare e ridistribuire il lavoro amministrativo del Consolato Generale. Il tipo di attività svolto da questa struttura riguarda essenzialmente atti di residenza, attestazioni di proprietà, trasferimenti di possedimenti, registrazioni di nascite, morti e matrimoni in Italia, l'esenzione dal servizio di leva o la documentazione per il ritorno in patria. Una tale struttura non ha alcun potere decisionale, né un

(6) Maggiori dettagli sull'organizzazione, le funzioni e la distribuzione territoriale del Consolato italiano in Gran Bretagna è disponibile in Colpi (1991).

(7) La giurisdizione dell'Agenzia Consolare Italiana a Peterborough include Norfolk, l'area settentrionale del Cambridgeshire e quella sud-orientale del Lincolnshire.

budget autonomo, ma rappresenta solo un ingranaggio di quel complesso ed enorme meccanismo costruito e condizionato dal Ministero degli Affari Esteri in Roma.

Oggi una migliore conoscenza linguistica, insieme all'opera di sostegno della struttura consolare *in loco*, permette ai missionari una maggiore dedizione alle attività pastorali.

Le missioni cattoliche italiane furono le prime istituzioni che, in Gran Bretagna, affiancarono le comunità italiane a partire dal 1951 (Marin, 1975) e una di queste missioni gestita dai Padri Scalabriniani (8) fu presente a Peterborough fin dal 1956. Il compito dei religiosi, al principio, era essenzialmente di natura pratica: nel senso che gli immigrati non avevano familiarità con la lingua inglese e per questo necessitavano di interpreti in qualsiasi ambito sociale, soprattutto nei loro rapporti con le autorità.

Un'evidente conquista per la comunità italiana a Peterborough fu la costruzione della prima delle due chiese cattoliche italiane. All'inizio i Padri Scalabriniani dicevano messa per gli immigrati in stanze prese in affitto o in case private. Nel 1962, invece, un vecchio edificio vittoriano nel centro della città, presso Gladstone Street, fu trasformato in chiesa e prese il nome di San Giuseppe in onore del protettore dei lavoratori. Attualmente i Padri Scalabriniani dicono messa anche nella chiesa di Sant'Antonio, fondata nel 1966 nell'area di Fletton, che viene aperta solo in occasione della celebrazione religiosa giornaliera.

I religiosi operano con l'ausilio di alcune suore appartenenti all'ordine del Santo Spirito di Nazareth. Queste ultime, presenti dal 1962, nello stesso anno fondarono anche un asilo-nido per accogliere soprattutto, ma non esclusivamente, bambini di origine italiana. I locali adibiti ad asilo, così come quelli utilizzati per le attività ricreative, furono concessi dal Comune alla missione italiana per promuovere il processo di integrazione e formano, insieme con la chiesa di San Giuseppe, un unico edificio, che rappresenta il cuore della vita religiosa per gli italiani di Peterborough.

Il più importante evento religioso dell'anno è rappresentato dalla festa di Sant'Antonio, che si celebra il 13 giugno. L'evento associa la celebrazione religiosa a festeggiamenti vari, la cui origine va ricercata nella tradizione tipica dei paesi meridionali. La processione, che si snoda nell'area di Fletton, coinvolge quattro statue: Sant'Antonio, San Giuseppe, San Gerardo e la Madonna, e coloro i quali vi partecipano, divisi in base al sesso, si distribuiscono in coda, al seguito delle statue, in un numero variabile tra i 450 e i 500 ogni anno.

Maggiori particolari su questa celebrazione sono disponibili, all'indomani della festa, nel quotidiano locale, «The Evening Argus» che, nel numero del 20 giugno 1994, per esempio, riporta dettagli della processione insieme

(8) Il nome di questi religiosi risale al vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini che viene ricordato come il «Padre degli emigranti», avendo fondato la Congregazione di Missionari per gli emigranti italiani nel 1887 (Brown, 1970).

con informazioni sulle manifestazioni ad essa associate: lotteria, fuochi pirotecnici, esibizione di complessi. Lo spazio riservato a questo evento sembra suggerire interesse e considerazione da parte della popolazione locale.

Ma se la religione cattolica si conserva vigorosa sul piano delle tradizioni, c'è invece, secondo l'opinione di padre G. Alessi, che è il capo della comunità religiosa, una diminuzione nell'osservanza del culto riscontrabile nelle seconde e terze generazioni. Ciò significa che, sebbene la Chiesa cattolica sopravviva come istituzione e continui a scandire le principali fasi della vita individuale, quali nascite, matrimoni, funerali, le nuove generazioni sembrano vivere sempre più al di fuori di essa.

Gli ultimi quindici anni hanno visto una fioritura di attività sociali promosse da italiani un po' dappertutto in Gran Bretagna: attualmente vi sono centinaia di club e associazioni costituite all'interno e da parte della comunità, con differenti finalità. Questa tendenza all'associazionismo è riscontrabile anche a Peterborough, dove la presenza di relazioni sociali molto vivaci costituisce un altro elemento strutturale della comunità italiana.

Un aspetto della vita sociale è rilevabile nella presenza dei patronati: ACLI, INCA, INAS sono alcune delle strutture sviluppatesi negli anni '60 e '70 come risultato dell'aumento di manodopera italiana utilizzata in Gran Bretagna, soprattutto nel settore industriale. Queste associazioni evidenziano una matrice politica e un'origine legata al movimento sindacale, e, fra le altre attività, promuovono per i loro membri occasioni ricreative e di incontro (Buttignolo, 1985).

Peraltro l'esempio più emblematico di associazionismo, nell'ambito della comunità, è rappresentato a Peterborough dalla ICA (Italian Community Association), fondata nel 1985 e che attualmente conta circa 2000 membri. Sede dell'associazione è un edificio ceduto in usufrutto dal Comune e collocato in High Street (nell'area di Fletton). Visitando la sede dei ritrovi, essa appare ben organizzata in comitati che si dedicano a differenti attività. L'aspetto ludico è essenziale per l'associazione, che riserva particolare attenzione al coinvolgimento dei membri più anziani in attività ricreative. Lo sport è un altro momento importante: scherma, basket, pallavolo, calcio sono praticati dallo Youth Club, che include i membri più giovani dell'ICA. Il calcio, in particolare, è estremamente popolare tra gli italiani: esso ha rappresentato, infatti, la prima attività ricreativa organizzata dagli immigrati italiani a Peterborough già nel 1965, quando fu costituita una squadra ufficiale.

La situazione occupazionale degli italiani a Peterborough. – Allo scopo di analizzare la dimensione occupazionale degli italiani a Peterborough sono state esaminate tre differenti fonti. *In primis* quelle statistiche provenienti dal Viceconsolato italiano a Bedford, che distingue 20 categorie lavorative a Peterborough sulla base di dati ricavati dai certificati di residenza (tab. 4).

La più significativa presenza è data dalla categoria degli operai specializzati o generici, che insieme rappresentano il 41% del totale (calcolato su 1045 permessi di residenza).

CATEGORIE OCCUPAZIONALI DEGLI ITALIANI A PETERBOROUGH.

Categorie	N.	Categorie	N.
Operai generici	282	Proprietari di hotels/ristoratori	15
Operai specializzati	149	Professori universitari	1
Impiegati	66	Artisti/giornalisti	1
Funzionari	1	Religiosi	3
Managers	19	Casalinghe	90
Professionisti	10	Pensionati	190
Artigiani/negozianti	15	Disoccupati	21
Rappresentanti/agenti	7	Insegnanti	1
Agricoltori/pescatori	1	Bambini in età prescolare	69
Operatori sanitari	3	Studenti	101

Fonte: Viceconsolato Italiano, Bedford, 1995.

Il lavoro nell'industria manifatturiera, ancor oggi l'attività più importante della città, sembra occupare molti degli italiani, insieme al settore delle costruzioni, particolarmente fiorente a Peterborough. Ma i dati sopra elencati ci suggeriscono anche un altro elemento, quello relativo al basso livello scolastico, che è suffragato dalla trascurabile percentuale di occupazione in settori prestigiosi del mercato del lavoro locale. A prescindere dalle tipologie lavorative, è interessante sottolineare il dato relativo alla disoccupazione degli italiani, che appare essere piuttosto limitato nel campione preso in esame (solo il 2%).

Più dettagliate informazioni sull'universo lavorativo emergono dalle interviste prodotte all'interno della comunità. Quello che si ricava è l'incidenza degli italiani occupati nelle seguenti industrie: Perkins, Diesel, Hot Points. L'industria di mattoni (la London Brick), che tra gli anni '50 e '60 fu il maggior serbatoio di lavoro per i nostri connazionali, oggi impiega non più di 50 italiani. A parte il settore industriale, poi, le occupazioni più diffuse sembrano quelle di parrucchiere, elettricista, tubista, insieme a quella, già menzionata, di muratore. Ciò che incuriosisce, soprattutto, è la relativa scarsità di impieghi come ristoratori, panettieri, baristi, droghieri, che abbondano in Gran Bretagna, tra gli italiani, anche nelle aree spiccatamente industriali.

L'ultima fonte considerata, per introdurre nuove informazioni sull'argomento, è l'analisi dei dati emersi nella parte finale di un questionario distribuito tra gli immigranti. Gli intervistati, in parte in età lavorativa (44%), in

parte pensionati (56%), sembrano concordi nel ritenere il lavoro una dimensione della vita non particolarmente problematica; inoltre, il 94% considera la propria occupazione, passata o presente che sia, un'attività stabile e a tempo pieno. Un altro elemento che si evince dal questionario, e che è degno di considerazione, riguarda il fenomeno della mobilità della forza-lavoro. Questo significa che più della metà degli intervistati ha avuto numerose esperienze di lavoro all'estero prima del suo arrivo a Peterborough, e che anche nella città inglese le esperienze lavorative sono state diverse. Ciò non è stato accompagnato, generalmente, da sensibili miglioramenti dell'attività lavorativa e la sua ricorrenza non sembra in relazione all'età degli intervistati ma al loro livello culturale, essendo quasi inesistente tra immigranti con una buona educazione scolastica.

Un'analisi qualitativa. – Il questionario, spedito a 16 gruppi familiari scelti casualmente e indirizzato ai capifamiglia, è stato predisposto con l'intento di indagare la dimensione socio-culturale, oltre che lavorativa, degli italiani a Peterborough. Nella parte iniziale sono analizzati i dati riguardanti i capifamiglia in prima persona, con particolare attenzione al loro grado di conoscenza linguistica, al livello scolastico e all'estrazione sociale. Alla fine del questionario sono inserite *open questions*, con l'intento di cogliere sentimenti e valutazioni sulla propria esperienza in Inghilterra.

Il gruppo campione, di età compresa tra i 36 e i 74 anni, appartiene per il 25% alla seconda generazione e quasi totalmente (94%) occupa un'abitazione propria, il che lascia supporre una soddisfacente integrazione economica tra i connazionali di Peterborough. Il 75% degli intervistati, inoltre, possiede la cittadinanza italiana; ma il fenomeno della doppia cittadinanza, che attualmente caratterizza solo il 12% degli immigrati, si sta diffondendo piuttosto rapidamente tra le nuove generazioni secondo le informazioni della locale agenzia consolare. La struttura familiare tipo degli italiani è costituita essenzialmente da coniugi (82%) con o senza figli; la coabitazione emerge come un caso isolato tra gli intervistati (solo lo 0,6%).

Per quanto riguarda la lingua, poi, il 45% sostiene di conoscere bene l'italiano e il 30% sostiene lo stesso per l'inglese. Anche il dialetto di origine è diffuso nel gruppo preso a campione; esso risulta utilizzato non in forma esclusiva, ma frammisto all'italiano. In linea generale possiamo sostenere che il dialetto è destinato a scomparire tra le nuove generazioni dei connazionali. Costoro, infatti, hanno l'opportunità di imparare o migliorare l'italiano grazie a corsi organizzati dal nostro Governo in loro favore fin dagli anni '60 (nelle scuole elementari di Peterborough, per esempio, circa 150 bambini seguono attualmente tali corsi). Il dialetto, invece, già poco usato dalle nuove generazioni, è destinato a scomparire con tutto ciò che comporta in termini di eredità culturale e come fattore di identità non solo per gli italiani di Peterborough ma anche per tutti quelli giunti in Gran Bretagna nel periodo postbellico (Tosi, 1991).

Passando all'analisi del livello scolastico della nostra comunità, esso ap-

pare piuttosto basso: se infatti la scuola elementare (*primary school*) risulta completata dal 63% degli intervistati, solo il 31% sostiene di aver completato la scuola superiore (*secondary school*). Se si analizzano in particolare le risposte ottenute dai giovani membri delle famiglie, il livello scolastico non cresce sensibilmente: la maggior parte dei giovani, infatti, risulta in possesso di un diploma professionale (*school-leaving qualification*), ma i diplomi di laurea sono ancora piuttosto rari tra le nuove generazioni di italiani.

Le risposte collezionate sulla vita di relazione indicano che i membri della comunità aderiscono ad attività sociali: l'88%, infatti, risulta membro della sopra menzionata ICA e circa la metà aderisce a organizzazioni con matrice sindacale. Tutto ciò, se per un verso evidenzia la presenza di una comunità attiva socialmente, nel contempo rivela la limitatezza di tali relazioni sociali, essenzialmente circoscritte nell'ambito del proprio gruppo etnico (solo pochi italiani hanno un ruolo attivo in organizzazioni inglesi). Causa di tale situazione potrebbe essere la differente mentalità e lo stile di vita che contraddistingue italiani e inglesi; inoltre la scarsa familiarità con la lingua da parte dei membri anziani della comunità favorisce questa tendenza al separatismo. Tendenza evidente se si considera che l'88% degli intervistati sostiene di avere italiani per buoni amici, e l'85% usa frequentare soprattutto parenti nel proprio tempo libero.

La presenza di estesi gruppi familiari, e di gruppi originari delle stesse aree, tipica della struttura comunitaria italiana a Peterborough, poi, rinforza l'uso di certe tradizioni e, allo stesso tempo, scoraggia l'integrazione. Questo concetto è sostenuto anche da Tosi (1991), che in uno studio generale sugli italiani in Gran Bretagna si sofferma su quelli arrivati attraverso movimenti isolati di famiglie nelle grandi città inglesi, che rappresentano un ottimo esempio di integrazione sociale. Un caso opposto è considerato quello delle nuove comunità di immigrati formatesi per l'azione di differenti meccanismi – l'emigrazione per reclutamento in principio, l'emigrazione a catena successivamente – che evidenziano tuttora caratteristiche spiccatamente peculiari rispetto alla società autoctona.

Un altro indicatore di integrazione è costituito dalla percezione della propria identità da parte del gruppo campione. Mentre il 69% si considera italiano, il restante 31% si definisce allo stesso tempo italiano e inglese. Se a livello nazionale prevale il sentimento di appartenenza alla Stato di origine, a livello locale, invece, gli intervistati dimostrano piuttosto sentiti legami con la città di accoglienza (il 63% si considera cittadino di Peterborough).

Inoltre, in base all'esperienza maturata, gli italiani dimostrano generalmente una certa fiducia nelle istituzioni estere, con un'unica eccezione per i partiti politici locali, che ricevono solo un 10% di consensi. Molto ampia risulta soprattutto l'approvazione per il sistema sanitario, che attualmente garantisce trattamenti gratuiti e assistenza agli italiani in Gran Bretagna. Le istituzioni del paese d'origine, al contrario, non riscuotono la stessa fiducia, ma sono considerate con generale diffidenza.

L'ultima parte del questionario raccoglie le valutazioni del gruppo cam-

pione sull'esperienza migratoria in Inghilterra. Per prima cosa va sottolineare il giudizio sostanzialmente positivo per il soggiorno a Peterborough che il 44% degli italiani definisce «soddisfacente». La positività dell'esperienza migratoria è comprovata dal fatto che ben il 69% degli immigrati respinge l'idea di un ritorno in patria, sia perché si considera a proprio agio in Inghilterra, sia perché il proprio nucleo familiare non è più nel paese d'origine; un 19%, invece, ha intenzione di far ritorno in Italia; infine un 12% rivela indecisione al riguardo.

L'atteggiamento sostanzialmente positivo nei confronti del paese ospitante si ripropone quando gli italiani sono chiamati a esprimersi sulla popolazione inglese, nei confronti della quale mostrano rispetto e considerazione. Aggettivi quali *kind*, *reasonable*, *fair* sono i più usati nei suoi confronti, anche se un minoritario 25% descrive gli inglesi con accezioni piuttosto negative (*racist* e *cold* sono gli aggettivi più utilizzati). Nonostante il loro atteggiamento sia piuttosto critico e diffidente nei confronti delle istituzioni italiane, gli intervistati mostrano, infine, una quasi unanime ammirazione per il cibo e il clima del nostro paese, per il senso della famiglia, e in generale per lo stile di vita.

BIBLIOGRAFIA

- BENDIXON T., *The Peterborough Effect. Reshaping a City*, Peterborough, Development Corporation, 1988.
- BROWN J., *The Unmelting Pot: An English Town and Its Immigrants*, Londra, Macmillan, 1970.
- BUTTIGNOLO B., *Without a Bell Tower*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985.
- COLPI T., *The Italian Factor*, Edimburgo, Publishing Company Ltd., 1991.
- CRISTOLINI S., *Donne italo-scozzesi. Tradizione e cambiamento*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1976.
- DI BLASI N., *Italian Immigration to Britain: An Ignored Dimension*, in «Association of Teachers of Italian», Leicester, 1979, pp. 17-25.
- KING R., *Bedford - The Italian Connection: Immigrants and Their Homeland*, in «Geogr. Mag.» Londra, 1977, pp. 442-449.
- KING R., *Italian Migration to Great Britain*, in «Geography», Sheffield, 1977, pp. 176-186.
- KING R., *Work and Residence Patterns of Italian Immigrants in Great Britain*, in «International Migration», Londra, 1978, pp. 74-82.
- KING R., *Italians in Britain: An Idiosyncratic Immigration*, in «Association of Teachers of Italian», Leicester, 1979, pp. 6-16.
- KING R., *Patterns of Italians Migrant Labour: The Historical and Geographical Context*, in «Occasional Paper n. 4», Bristol, Centre for Mediterranean Studies, 1992.
- KING R. e KING P.D., *The Spatial Evolution of the Italian Community in Bedford*, in «East Midland Geographer», Nottingham, 1977, pp. 337-345.

- MARIN U., *Italiani in Gran Bretagna*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1975.
- PALMER L., *The Italians: Patterns of Migration to London*, in WALTSON (a cura di), *Between two Culture: Migrants and Minorities in Britain*, Oxford, Blackwell, 1977, pp. 242-268.
- REYNOLDS B., *Casalattico and the Italian Community in Ireland*, Dublino, UCD Foundation for Italian Studies, 1993.
- SPONZA L., *Italian Immigrants in Nineteenth-Century Britain: Realities and Images*, Leicester, Univ. Press, 1988.
- TEBBS H., *Peterborough, a History*, Cambridge, The Oleander Press, 1979.
- TOSI A., *Immigration and Bilingual Education. A Case Study of Movement of Population Language Change and Education, within the EEC*, Oxford, Pergamon Press, 1984.
- TOSI A., *L'italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Firenze, Giunti, 1991.

ITALIAN MIGRATION TO GREAT BRITAIN: THE CASE OF ITALIANS IN PETERBOROUGH. – The present work analyses the identity, characteristics and organization of the Italian community in Peterborough. This community appears to be well structured and economically integrated, whereas the social aspect of integration seems a problematic matter even for the second generation migrants. A strong national identity, a background of isolationism and ignorance typical of the southern Italian rural areas, the strong presence of the Italian church in Peterborough are explanatory motives. However, this poor social integration is not a hardship for those Italians who show respect, consideration and gratitude for English people and their institutions.

Having described the purpose and the problems discussed in this research, the authoress outline the sources and methods used in this work. The first section, as an overview on the Italian presence in Great Britain, was produced with the help of secondary sources such as books, journal, articles. The field research, is the first study of the Italian community in Peterborough, therefore apart from the distribution and analysis of questionnaires. The local newspaper «The Evening Argus» was also consulted in Peterborough as a primary source of the field work. From a statistical point of view, the sources in this section are the data held by the local Consular Agency, Peterborough Town Hall, and the Viceconsulate in Bedford.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Cattedra di Geografia antropica (Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Sede di Pescara).